



QUI, E A CASA LORO

SIMONETTA GOLA

La scorsa estate abbiamo collaborato con *Open Arms*, un'associazione spagnola che salva i migranti sulla rotta del Mediterraneo centrale.

Un nostro mediatore e un nostro psicologo erano a bordo della nave per assistere persone che da giorni erano tenute in mare senza che venisse assegnato loro un porto sicuro dove scendere.

Dopo viaggi spaventosi, la prigionia in Libia, le torture, hanno dovuto passare 20 giorni su una nave in balia del cattivo tempo prima di poter essere sbarcate. Per chi pensa che tenere pochi naufraghi al largo delle coste italiane protegga il nostro Paese dall'invasione, c'è una buona notizia: non c'è nessuna invasione.

Nei primi 9 mesi dell'anno sono arrivate via mare 7.489 persone; negli stessi 9 mesi ne sono morte 1.028 nella traversata. In questo clima di odio e indifferenza, il Mediterraneo è diventato un cimitero, ma siamo ancora in tempo per aprire gli occhi e mettere fine a questa strage.

In Afghanistan, ci sono appena state le elezioni presidenziali. Dovremo attendere qualche mese prima di avere i risultati definitivi, ma intanto in tutto il Paese ha vinto la violenza. Attentati, scontri a fuoco, intimidazioni: questo succede in Afghanistan quando la popolazione è chiamata a esprimersi sul suo futuro.

Nei nostri ospedali sono arrivate decine di feriti. Solo a Kabul sono stati 35 in un giorno. Anche un nostro infermiere è stato colpito quando l'ambulanza è finita in una sparatoria: perché in guerra neanche le ambulanze vengono risparmiate.

Sono vent'anni che siamo in Afghanistan: ogni anno ci sembra il peggiore, gli attentati aumentano, i feriti anche, e noi non riusciamo neppure a immaginare di lasciare il Paese.

In Uganda stiamo montando 2.500 pannelli solari sul tetto del Centro di eccellenza in chirurgia pediatrica disegnato per noi da Renzo Piano. La costruzione è quasi terminata: mancano le finiture interne, l'equipaggiamento e la sistemazione dei giardini, ma già riusciamo a immaginarlo in piena attività. Sarà un ospedale bellissimo, con cui vogliamo offrire il massimo livello di cure e di accoglienza ai bambini di tutta l'Africa. Siamo convinti che ci sia un modo di aiutarli davvero a casa loro: fare le cose come le vorremmo a casa nostra.

Nelle pagine di questo giornale troverete queste e altre storie. Ci troverete anche un modo di vedere il mondo che non fa differenza tra un uomo bianco e uno nero, che non distingue tra "casa nostra" e "casa loro". Ci troverete, in fondo, un'idea semplice: che aiutare una persona è giusto, e fa stare un po' meglio tutti perché tutti siamo parte di un'unica umanità. In pratica, ci troverete l'idea di pace di EMERGENCY.

Rivista trimestrale
dell'associazione **EMERGENCY**

DIRETTORE RESPONSABILE

Roberto Satolli

DIRETTORE

Gino Strada

REDAZIONE

Simonetta Gola

HANNO COLLABORATO

Caterina Levagnini, Fabio Rossi,
Alessandro Di Benedetto, Nico Piro,
Giovanna Bianco, Luca Radaelli

FOTOGRAFIE

Archivio EMERGENCY, Eleonora Stevani

PROGETTO GRAFICO

Francesco Franchi, Davide Mottes

GRAFICA

Angela Fittipaldi

STAMPA

Stampa Roto3 Industria Grafica,
Registrazione Tribunale di Milano al n°
701 del 31.12.1994

TIRATURA

180.700 copie, 155.000 delle quali
spedite ai sostenitori

REDAZIONE

via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

CONTATTI

via Santa Croce 19 - 20122 **Milano** — T +39 02 881881 - F +39 02 86316336

via dell'Arco del Monte 99/A - 00186 **Roma** — T +39 06 688151 - F +39 06 68815230

Isola della Giudecca 212 - 30133 **Venezia** — T +39 041 877931 - F +39 041 8872362

Informativa ai sensi dell'art. 13 Regolamento UE 2016/679 (GDPR): EMERGENCY ONG ONLUS, Via Santa Croce 19 - 20122 Milano, Titolare del trattamento, in persona del Presidente e legale rappresentante pro tempore, informa che i dati anagrafici e bancari raccolti a seguito della donazione saranno trattati, in forma cartacea ed elettronica, per le seguenti finalità: a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici promossi dal Titolare, ivi comprese attività strumentali (es. comunicazioni sui versamenti, riepiloghi di donazione e rendicontazione); b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia (es. comunicazione all'Agenzia delle Entrate – per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate – dei dati anagrafici e relativi alle donazioni effettuate, ai sensi del D.M. Economia e Finanze 30.01.2018); c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione in funzione degli interessi e preferenze manifestate partecipando alle nostre iniziative. Il conferimento dei dati per le finalità di cui al punto a) e b) sono necessari per garantire rispettivamente l'esecuzione dei rapporti contrattuali e il rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti "personalizzati" di cui alla lettera c), cioè quelli relativi all'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, saranno effettuati sulla base del legittimo interesse di EMERGENCY.

I dati personali trattati saranno conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) alle banche per la gestione dei mezzi di pagamento e, ove richiesto, all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi per comunicazioni e altre attività di trattamento (per es. anagrafiche comunicate a fornitori terzi per l'invio della rivista o altro materiale cartaceo, per la gestione di telefonate, email o SMS), per ottemperare a norme di legge o regolamenti (adempimenti amministrativi), ovvero per particolari iniziative volte a far conoscere le attività dell'associazione. I dati personali non saranno diffusi.

Per esercitare i diritti di cui all'art. 15 GDPR, scrivi al Responsabile del trattamento – Alessandro Bertani, EMERGENCY ONG ONLUS, Via Santa Croce, 19 – 20122 Milano, o a privacy@emergency.it. Per opporsi alla trasmissione all'Agenzia delle Entrate dei dati per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate scrivi a opposizioneutilizzoerogazioniliberali@agenziaentrate.it o via fax al numero 06 50762650, oppure a privacy@emergency.it. Responsabile per la protezione dei dati personali è Concetto Signorino, che puoi contattare a dpo@emergency.it oppure all'indirizzo della sede di EMERGENCY sopra indicata. Consulta l'informativa completa sul nostro sito: www.emergency.it/privacy/.

IMMAGINE DI COPERTINA: Centro chirurgico per vittime di guerra di Kabul, Afghanistan ©Mathieu Willcocks

EMERGENCY RINGRAZIA

Tavola Valdese
SGB HUMANGEST HOLDING
Friends&Partners
Piccolo Teatro di Milano
Teatro dal Verme di Milano
Media UP
SIAE
Dorna
Team Kawasaki Puccetti Racing
Alberto Vergani
Fiorella Mannoia
Paola Turci

EMERGENCY è un'organizzazione umanitaria senza fini di lucro, sorta per iniziativa di medici, infermieri e tecnici con esperienza di lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di EMERGENCY sono:

— offrire cure medico chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle mine antiuomo, della guerra e della povertà;

— promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

AIUTACI CON

— **Carta di credito**

chiamando il numero verde

800 66 77 88

— **Versamento su conto corrente intestato a EMERGENCY Ong Onlus**

c/c postale n. 28426203
IBAN IT37Z0760101600000028426203
BIC BPPIITRRXXX

— **c/c bancario presso**

Banca Popolare dell'Emilia Romagna
IBAN IT41V0538701600000000713558
BIC BPPOIT22XXX

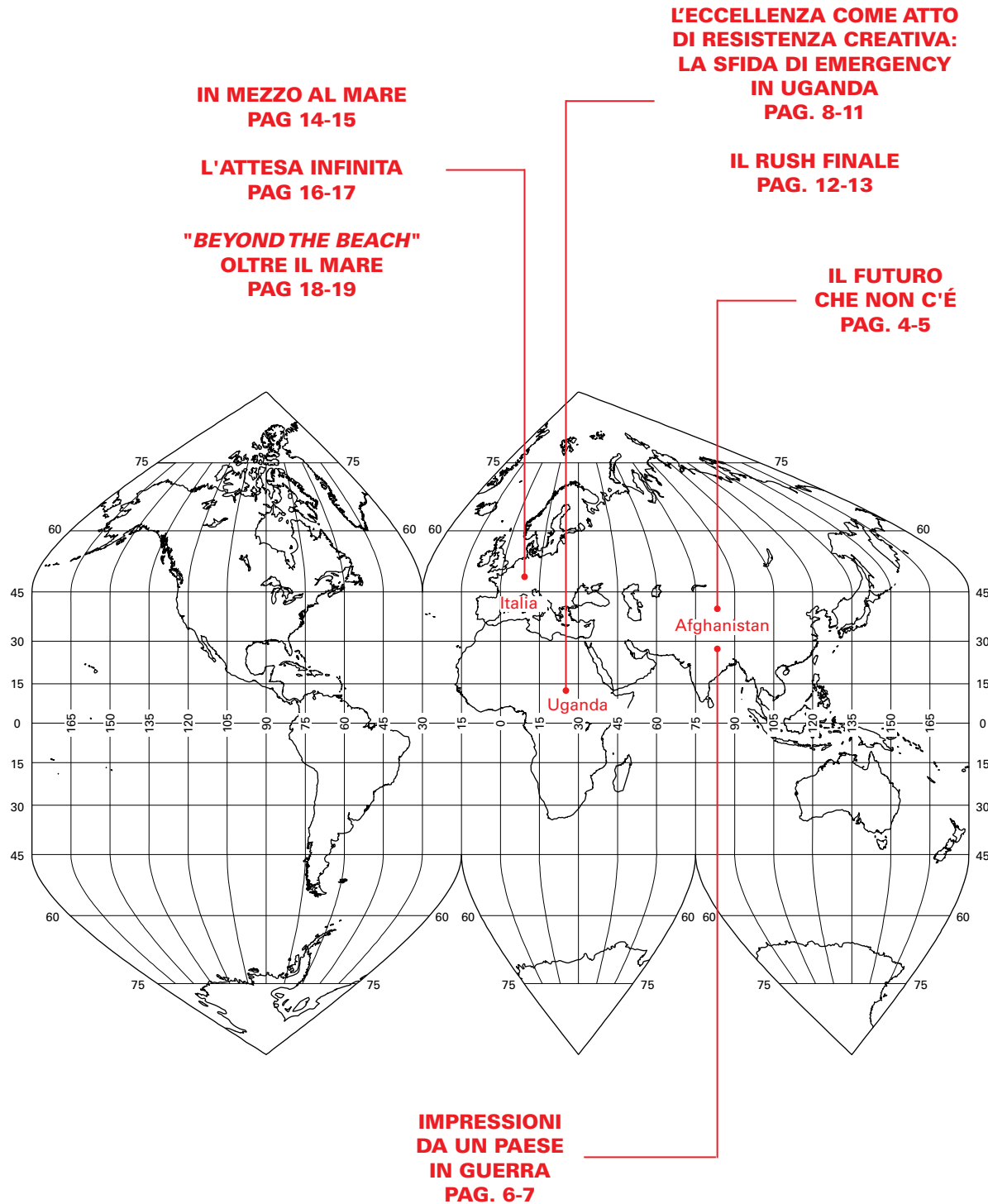
— **c/c bancario presso**

Banca Etica, Filiale di Milano
IBAN IT86P0501801600000013333331
BIC CCRTIT2T84A

Bonifico a scadenza regolare con addebito automatico (SDD), con il modulo allegato a questo giornale.

Codice fiscale 971 471 101 55

IN QUESTO NUMERO



HANNO SCRITTO:

SIMONETTA GOLA
Ufficio
Comunicazione
di EMERGENCY
Coptina

NICO PIRO
Inviato TG3
Pag. 4-5

LUCA RADAELLI
Medical Division
di EMERGENCY
Pag. 6-7

CATERINA LEVAGNINI
Ufficio
Comunicazione
di EMERGENCY
Pag. 12-13

ALESSANDRO DI BENEDETTO
Psicologo
di EMERGENCY
Pag. 14-15

GIOVANNA BIANCO E FABIO ROSSI
Psicologi-
Psicoterapeuti
di EMERGENCY
Pag. 16-17



AFGHANISTAN
Da Kabul

IL FUTURO CHE NON C'È

Dopo il freno ai colloqui di pace,
sale la tensione in tutto il Paese per le elezioni presidenziali.

NICO PIRO

Solo un anno fa, per le elezioni parlamentari, Kabul era tappezzata di manifesti. A fine settembre nella capitale afgana gli striscioni e i grandi cartelli con le facce degli aspiranti presidenti si potevano contare sulla punta delle dita o quasi. Perché? Per capirlo bisogna partire da Doha, capitale del Qatar, dove ai Talebani in epoca Obama venne concesso di aprire un ufficio politico, passo preliminare a trattative di pace che non sono partite almeno fino all'ottobre 2018, quando l'inviato di Trump, l'anglo-afgano Khalilzad, incontra rappresentanti del movimento degli studenti coranici. È il primo incontro diretto tra i due storici nemici. Quell'incontro sarà il primo dei nove "Doha's round", "blocchi" di alcuni giorni di trattative che si ripeteranno fino all'agosto 2019.

I colloqui fanno tali progressi che il mondo politico afgano scommette sul rinvio delle elezioni che verranno messe nel congelatore. Nemmeno lo sfidante più forte dell'uscente Ghani - l'eterno secondo Abdullah Abdullah - investe nella campagna elettorale, rinunciando a chiamare a raccolta i propri sostenitori, dichiarando persino che in caso di accordo di pace sarebbe pronto a cancellare il voto.

Solo Ghani insiste per andare alle urne, nonostante le

migliaia di seggi che non apriranno per motivi di sicurezza (sono per lo più nei distretti controllati dai Talebani), la confusione dell'opinione pubblica, un livello di violenze mai così alto e una macchina elettorale che perde colpi. Ghani vuole un altro mandato e soprattutto vuole sbarazzarsi della difficile coabitazione con Abdullah, frutto del compromesso mediato dagli Usa nel 2014 per impedire che scoppiasse una nuova guerra civile al termine di un voto, segnato da brogli e da reciproche accuse tra i due sfidanti.

Nell'attesa di sviluppi nelle trattative di pace, insomma, l'establishment afgano scommette contro il voto. Ma non tiene conto di un particolare: i colloqui questa volta decollano perché Trump fa cadere una condizione per anni considerata irrinunciabile da Washington ovvero portare allo stesso tavolo Talebani e governo afgano. Il suo inviato Khalilzad va avanti solo con i Talebani, di fatto legittimando un'affermazione che il movimento ripete da anni: quello di Kabul è un governo-fantoccio degli americani, vogliamo parlare con il padrone non con i suoi servi. Che la linea dell'esecutivo afgano sia fortemente dipendente dalle decisioni di

Pentagono e Casa Bianca è un dato di fatto, ma escludere il governo di Kabul dai colloqui di pace ha ovviamente un prezzo: Washington di fatto si trova a trattare non solo del destino delle proprie truppe e delle sue future scelte strategiche, ma anche del destino futuro del popolo afgano, senza coinvolgerlo. È così che quando Khalilzad annuncia che l'accordo è stato raggiunto in via di principio e manca solo la firma del presidente Trump, a Kabul la gente precipita nel panico. È chiaro a tutti che l'intesa - oltre a rilegittimare i Talebani (che intanto viaggiano all'estero e incontrano governi dei Paesi vicini come farebbero ministri o ambasciatori) - serve loro su un piatto d'argento la testa del governo "democratico". Nell'intesa gli Usa accettano di ritirare le proprie truppe dal Paese mentre i Talebani si impegnano a impedire che l'Afghanistan ritorni a essere una base per attacchi terroristici contro l'America (il motivo originario dell'invasione del 2001, poi trasformatasi in "esportazione della democrazia"). Non c'è alcun riferimento ad obblighi per i Talebani non solo a cominciare ma anche a concludere trattative di pace con il governo, né ad accettare la Costituzione in vigore che garantisce (almeno sulla carta) principi come i diritti delle donne o la libertà di stampa.

Lo scenario è quello del ritiro degli americani dal campo di battaglia, non dalle basi che hanno in diversi punti del Paese e che sono strategiche per colpire nemici come l'Iran. Questo apre le porte alla resa dei conti tra Talebani e governo, con la possibile conseguenza di una vittoria degli studenti coranici (militarmente più forti delle truppe regolari), del ritorno alla *sharia* e di una conseguente guerra civile su base etnica.

È questo lo scenario che getta nel panico tanti afgani soprattutto quelli che vivono nelle grandi città, dove in questi diciotto anni - grazie anche al cambio generazionale - sono stati fatti passi in avanti in termini di apertura della società, nonostante la corruzione, l'arroganza e l'incapacità del governo cosiddetto "democratico". Quando però sembrava tutto fatto, l'errore americano partorisce i suoi frutti. L'aver escluso il governo dalle trattative rende l'intesa non sostenibile, le critiche all'amministrazione americana - dal suo interno e dall'esterno - si moltiplicano, c'è chi si preoccupa del futuro degli afgani, chi invece pensa ai rischi di indebolimento del peso militare statunitense nella regione. Ai primi di settembre, dopo un attentato dei Talebani contro un convoglio blindato che uccide anche un militare americano a Kabul, Trump trova l'occasione per giustificare un cambio di linea. Il presidente fa saltare tutto via twitter, le trattative di pace - dice - sono defunte.

Ed è così a pochi giorni dal voto, il mondo politico afgano prova a dare una parvenza di normalità a quelle elezioni che nessuno (salvo Ghani)



avrebbe voluto. Il voto è un fallimento. Dopo quasi un anno passato in "attesa", con speranze di pace che piano piano hanno ceduto il posto alla paura del ritorno dei Talebani, gli afgani sono ormai disillusi, non hanno più voglia di andare alle urne per rischiare la vita. Solo un quarto dell'elettorato si presenta al voto, il risultato peggiore nel post-2001. La macchina elettorale continua a non funzionare, come per le politiche del 2018 le presidenziali sono una catastrofe organizzativa tra dispositivi biometrici fuori uso, brogli a tappeto e ben sette mesi di attesa per i risultati finali. È inoltre facile prevedere che le elezioni aggiungano instabilità al governo e alla guida del Paese, invece che disinnescare la crisi in atto e dare una linea chiara - anche sulla guerra - al presidente. Finché non saranno disponibili i risultati del primo turno (e dell'eventuale ballottaggio), lo scontro tra i due favoriti si delinea come da copione, con Abdullah che si dichiara vincitore.

Di mezzo, mentre si litiga, restano le "solite" vittime.

Come testimoniano anche i registri dei ricoveri negli ospedali di EMERGENCY nel Paese, oltre alle statistiche dell'Onu e di altre istituzioni, i civili sempre più vengono presi nel fuoco incrociato o spazzati via dalle esplosioni. Uno stillicidio quotidiano di vittime di cui non conosceremo mai la storia, i sogni, le speranze perché vengono trasformati dalle cronache in numeri, e poi dimenticati. Eppure parlare di loro sarebbe l'unico modo per risvegliare le coscienze e ricordare che in guerra si muore, in stragrande maggioranza, senza colpa né per scelta. Le chiamano vittime civili anche se nella loro morte o nel loro ferimento di civile non c'è mai davvero nulla.

01

**3.812
VITTIME CIVILI
DA GENNAIO
A GIUGNO 2019**
(dati UNAMA)

**OLTRE 90 MILA
VITTIME CIVILI
NEGLI ULTIMI
10 ANNI**
(dati UNAMA)

01 Elezioni a Kabul



AFGHANISTAN
Da Kabul

IMPRESSIONI DA UN PAESE IN GUERRA

Un infermiere racconta alcuni dei suoi incontri nel Centro chirurgico di Kabul.

—
LUCA RADAELLI

Immaginate di trovarvi in una bolla. Le pareti sono trasparenti, invisibili e all'interno c'è un ospedale che cura feriti di guerra. Se attraversate la strada, sempre all'interno della bolla, trovate anche la vostra casa. Tutti la chiamano *guest-house* ed è il luogo che vi ospiterà fino a che rimarrete nella bolla.

La bolla di cui vi parlo si trova a Kabul, in Afghanistan. È frutto della rinascita dei ruderi di un asilo bombardato e abbandonato anni prima. A ricordare quella storia c'è anche un piccolo monumento: qualche drappo e pennacchio per simboleggiare un pugno di giovani vite falciate via anni prima. A prima vista non sembra nemmeno un ospedale. Intorno a voi ci sono giochi per bambini, uno spazio che assomiglia a un'area pic-nic per famiglie. Più che un ospedale per vittime di guerra sembra un parco cittadino e la sensazione iniziale è di aver sbagliato posto. Ripensate ai 50 passi fatti per attraversare la strada che separa l'ospedale dalla casa e il senso di estraniamento si fa ancora più forte. Quella strada è piena di polvere, caotica, rumorosa. Tra mendicanti e uomini armati, c'è sporcizia, degrado, fogne a cielo aperto, nuvole di fumo sputate fuori da auto fatiscanti, clacson all'impazzata, un intenso odore

di cibo fritto, carne arrosto e grida, grida di ogni genere. Ci riprovate. Ripercorrete quei 50 passi e di nuovo la stessa visuale: quando il cancello dell'ospedale si chiude dietro di voi, tutto il resto scompare. Persino la polvere.

L'evidenza di essere in un ospedale per vittime di guerra non tarda ad arrivare. Si avvicinano a voi due ragazzi, avranno 12-13 anni, indossano un pigiama di una taglia più grande, o forse sono loro a essere troppo piccoli. Uno dei due è su una sedia a rotelle e al posto delle gambe ha due nodi sul pigiama. L'altro, più minuto, lo spinge, o almeno ci prova. Bendaggi voluminosi gli avvolgono una mano, l'occhio sinistro e buona parte del volto. Poco più distante c'è un gruppo di uomini che bivaoca sotto l'ombra di un albero, uno di quelli con potature e fioriture impeccabili. Anche loro indossano un pigiama e, questa volta, bendaggi e medicazioni sono difficili da contare. Infine, un gruppo di uomini e donne con camici bianchi che scorrete entrare da una porta fuga l'ultimo dubbio. Sì, è proprio un ospedale, con i giardini talmente curati e ordinati che sembrano quelli di riviste specializzate. Li attraverserete ogni mattina: quei 50 passi decreteranno l'inizio e la fine di ogni giornata, e varcare quel cancello non vi sorprenderà

più come le prime volte. Giorno dopo giorno, senza accorgervene, diventerete testimoni delle peggiori violenze che il genere umano è in grado di elaborare e di giustificare con una semplice parola: guerra. E allora vi prometterete che sarete voi a raccontare quello che succede nella bolla, non appena tornerete a casa. Vi convincerete anche che, chiunque, dopo aver ascoltato le vostre parole rimarrà indignato come voi e lotterà per cambiare le cose. Nessuno potrà rimanere inerme davanti all'orrore della guerra. Presto però scoprirete che se per voi quella bolla rappresenta il centro del mondo, la maggior parte delle persone non sa nemmeno che esiste. Anche se le pareti sono trasparenti e chiunque può avvicinarsi per conoscerla, nessuno è veramente interessato. Ed è per questo che tutto rimane dentro.

Alcuni di quelli che vi ascolteranno non vi capiranno, perché le vostre storie narrano di vite troppo lontane. Ad esempio queste due. Potreste essere un chirurgo afgano, di 50 anni. Non esiste un giorno di pace nella vostra memoria. Vostro padre, insegnante e poeta, vi ha trasmesso una sola cosa: "le uniche armi che imparerai ad usare saranno la penna o il bisturi, a te la scelta".

E da quel momento non avete fatto altro che studiare, con la guerra intorno che scandiva i vostri studi. Alle elementari i russi occupavano il vostro Paese, al liceo la guerra civile imperversava, la laurea durante il regime Talebano e, infine, la specializzazione in chirurgia durante la guerra recente delle forze NATO. Le vite umane che avete salvato con il vostro bisturi sono tante e siete sempre più orgogliosi di non essere in grado di usare nemmeno una pistola. La bolla per voi è una ragione di vita, l'unico modo per essere dalla parte giusta. Anche la preoccupazione però influenza le vostre giornate, perché la guerra è imprevedibile. Ogni

mattina, quando uscite di casa, cercate sempre di non lasciare nulla di irrisolto e non ve ne andate mai dopo aver litigato con vostra moglie o dopo aver sgridato i vostri figli. In Afghanistan, può capitare in ogni momento di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato e il rischio di non tornare a casa è sempre troppo alto.

Oppure potreste essere Gull Mohammad, 8 anni. Non vi ricordate molto di quello che è successo "quel giorno". Stavate giocando con vostro fratello e qualche amico, poi un gran caldo, tutto è diventato buio e vi siete svegliati qui, nell'ospedale della bolla. Al vostro risveglio,

non vi esce nemmeno più una parola e attaccato alla gola avete un tubicino che vi aiuta a respirare. Vi sembra un bel posto questa bolla, ma l'unica cosa che volete fare è tornare a casa. Vostro padre è accanto a voi e, con affetto, vi spiega che avete bisogno ancora dei dottori prima di uscire. La bolla per voi, significa restare vivi.

Che incontriate un paziente, il cui corpo è mutato a causa delle ferite, o che incontriate un chirurgo afgano, le cui giornate sono un alternarsi di lunghe ore in sala operatoria e di preoccupazione per la famiglia, scoprirete che il mondo là fuori non sarà più lo stesso.

UN GIORNO COME TANTI A KABUL

Tutto scorre. Tra il giro visite del mattino, le medicazioni, le cartelle di dimissioni e qualche nuovo ingresso. Siamo immersi nella quotidianità di questo ospedale quando, verso l'ora di pranzo, il Pronto soccorso comincia a riempirsi di feriti. Ci sono state molte esplosioni, qui a Kabul, e anche in distretti lontani. Li medichiamo, alcuni hanno bisogno di essere operati. Intanto, tutto scorre. Fino a sera l'ospedale continuerà a riempirsi di feriti, di storie sconosciute, di frammenti di vita. Quando la situazione sembra tornare tranquilla, ecco entrare un padre con il suo piccolo in braccio. Il bambino ha solo 6 mesi ed è ferito alla gamba. Poco dietro c'è anche sua moglie. Ha il torace e l'addome fasciati.

Stavano rientrando in casa da una festa di matrimonio quando sono stati colpiti da una raffica di spari. I proiettili hanno raggiunto la mamma e il suo bambino proprio mentre si stavano abbracciando.

Il piccolo ha un femore fratturato, la madre molteplici ferite alla pancia e al seno. La portiamo subito in sala, per operarla d'urgenza, mentre il bambino rimane in reparto in attesa dell'intervento.

Il padre è sempre lì, a coccolare il bambino per cercare di placarne il pianto. Trascorrerà tutta la notte vicino a lui: il giorno dopo, al mattino, lo troveremo ancora lì, che prova ad accennare un sorriso.

"Fuori c'è la guerra, ma non per questo posso chiudermi in casa: ho la responsabilità di vivere, per me e per i miei figli", sentiamo dire spesso dai nostri pazienti. Ecco la quotidianità di Kabul.



L'ECCELLENZA COME ATTO DI RESISTENZA CREATIVA: LA SFIDA DI EMERGENCY IN UGANDA

Alla fine dell'anno EMERGENCY completerà la costruzione del nuovo Centro di eccellenza in chirurgia pediatrica di Entebbe, in Uganda, secondo tassello della rete ANME – *African Network of Medical Excellence*. Un progetto importante, che combina l'impegno e i principi dell'organizzazione con la visione creativa di un architetto straordinario come Renzo Piano, unendo eccellenza medica e avanguardia architettonica. Una visione di lungo periodo, che rinnova nella forma e nella sostanza l'approccio convenzionale dell'intervento umanitario. Riportiamo qui un estratto del dialogo di Gino Strada e Renzo Piano, in occasione dell'incontro nazionale di EMERGENCY a Milano.

“ Il primo ospedale di questo tipo è stato il Centro *Salam* di cardiocirurgia vicino a Khartoum, in Sudan, che da dodici anni rappresenta una specie di miracolo in Africa. Quando telefonai a Renzo Piano per proporgli di disegnare il nuovo ospedale di EMERGENCY in Uganda, non ci fu bisogno di ripeterglielo. Ci vedemmo per la prima volta di persona nel suo studio, a Genova, dove, cominciando a parlare di quell'ospedale, nacquero subito un'amicizia e una sintonia professionale, ormai consolidate. Insieme abbiamo superato con fatica tante difficoltà, soprattutto di ordine economico. Tuttora i problemi non sono completamente superati, però possiamo affermare che il Centro sarà terminato entro quest'anno.

Lo abbiamo subito definito 'un ospedale scandalosamente bello', nel senso che lo scandalo nasce in contrapposizione a una tendenza in voga anche nel mondo degli aiuti umanitari: se devo fare una sedia per casa mia, la faccio perfettamente in squadra con quattro gambe e una bella seduta. Invece, se devo farla per l'Africa, basta che ci si possa stare appoggiati. Così non va bene: il modo migliore per praticare l'eguaglianza – e per praticarla in Africa – è dimostrare a quelle persone che le consideriamo uguali a noi davvero, non solo per la convenienza politica del momento. Dobbiamo portare loro qualcosa che non osano nemmeno sognare, ma che è esattamente quello che vorremo per noi.

A noi piacerebbe che tutti i nostri edifici, ospedali compresi, fossero belli, allora perché dobbiamo riempire di brutto un altro Paese? È nostro dovere condividere i migliori risultati che abbiamo raggiunto in tutti i campi, dall'architettura alla medicina, per dare un segnale fortissimo: vogliamo dare a tutti la possibilità di accedere a quelli che sono diritti universali, perché la parola 'universale' non può escludere nessuno.

EMERGENCY sviluppa questo principio da ormai 25 anni. Il nuovo ospedale in Uganda, così scandalosamente bello, ha proprio l'intenzione di affermare che non siamo andati là a piantare quattro tende e distribuire farmaci, ma a portare il meglio della chirurgia pediatrica con tutto quello che è necessario in termini di struttura, equipaggiamenti, tecnologia e conoscenza.

Questo è il modo nel quale si dovrebbe aiutare 'a casa loro', ovvero condividendo i diritti, soprattutto nel campo della medicina e della cura, perché essere curati, stare bene, è la condizione preliminare per ogni attività umana.”





“L'espressione 'scandalosamente bello' usata da Gino mi ha colpito subito. Scandaloso come l'idea di aiutarli a casa loro davvero, ma ancora di più come l'idea di portare l'eccellenza medica in Africa. Scandaloso come il concetto di bello, che è considerato frivolo e invece nelle culture più antiche contiene anche il concetto di buono. Tanti anni fa, avevo fatto un progetto con Senghor, l'allora presidente del Senegal, e lui che era un poeta mi disse che in nessuna lingua africana la parola bello è disgiunta dalla parola buono. Il *kalós* dei greci è questo. Ho scoperto nei giorni scorsi in Grecia che il primo nome dato agli ospedali nell'antichità, quando non si conosceva la scienza medica era *asclepeion*. Sapete cosa significa *asclepeion*? L'*asclepeion* era un luogo di bellezza. Nella Grecia antica, nella cultura greca antica che è la cultura mediterranea, la cura, quando non si sapeva come fare, era la bellezza del luogo, un luogo salubre. Queste due parole 'scandalosamente bello' contenevano, nella sostanza, tutto il progetto e io non ho saputo resistere.

La natura che circonda l'ospedale di Entebbe – il Lago Vittoria, gli alberi di giacaranda – è metafora di bellezza e di guarigione. Ma il Centro deve la sua bellezza non tanto agli aspetti estetici, quanto al fatto che ha una sua integrità. Nasce dall'argilla rossa, dal terreno scavato, dal *topos* e dalla topologia di quel luogo e sfrutta l'energia del cielo. L'Africa è un continente di energia: umana, fisica e reale. Sulla struttura in terra battuta vola un grande tetto di pannelli solari, con i quali produciamo più energia di quella che occorre al funzionamento dell'ospedale, che permettono anche di abbassare le temperature interne e proteggono dalle piogge. Questo ospedale è un'idea nuova, e personalmente non ho mai capito perché la gente abbia paura delle idee nuove: io ho sempre avuto paura di quelle vecchie; sono spaventose. La riuscita dipende dallo scopo, dalla passione e dalla generosità che metti sulle idee nuove e qui potremmo andare avanti all'infinito. ”



“Gettare le basi per la costruzione di speranza e uguaglianza è un gesto di pace doveroso. Non c'è nessun secondo fine, se non quello di alleviare le sofferenze di persone in difficoltà, come lo sono – nel caso dell'ospedale di Entebbe – i bambini affetti da malattie curabili solo attraverso la chirurgia. Proprio come il Centro *Salam* di Khartoum, anche il nuovo Centro di eccellenza offrirà cure gratuite e sarà aperto a tutti. Al *Salam* abbiamo operato al cuore pazienti provenienti da 30 Paesi, non solo africani, e a Entebbe avverrà la stessa cosa: non esistono Paesi nemici, perché abbiamo sperimentato ovunque che vedere nel letto a fianco al proprio qualcuno che magari si trovava dall'altra parte, contro il quale si aveva persino combattuto, aiuta a ritrovare un senso di umanità comune. È qualcosa di importantissimo, che cambia la testa delle

persone, la loro percezione e il modo di rapportarsi agli altri. L'idea del Centro di eccellenza in chirurgia pediatrica di Entebbe ci ha offerto un grandissimo stimolo, sono felicissimo che Renzo Piano e il suo studio l'abbiano accettata con entusiasmo: dopo tante discussioni ed elaborazioni fatte insieme, possiamo dire che ne è venuto fuori un modello da replicare. Ci sarà tanto da lavorare ancora, soprattutto per cercare e trovare le risorse necessarie, ma questa è la strada giusta.”



UGANDA
Da Entebbe

IL RUSH FINALE

Dopo due anni e mezzo di lavoro,
l'ospedale di EMERGENCY in Uganda è quasi pronto ed è bellissimo.

CATERINA LEVAGNINI



01

La costruzione del Centro di eccellenza in chirurgia pediatrica di EMERGENCY in Uganda è ormai giunta alla fine.

La struttura esterna è pronta ed è in grande armonia con il paesaggio, grazie all'utilizzo della terra cruda con cui sono stati realizzati i muri dai caldi colori africani. Nelle scorse settimane, ruspe e operai hanno livellato il terreno per piantare gli oltre 300 alberi cresciuti nella "nursery" come la chiamano i colleghi in Uganda. Fin dall'avvio del cantiere, infatti, abbiamo coltivato le piante soppeso in grandi vasi grazie alla tecnica dell'*air-pot*: contenitori di tessuto traspirante che hanno permesso alle piante di crescere velocemente e che ne facilitano il trapianto.

Al calar della sera, la vista dall'ospedale è mozzafiato: il sole scende tra le colline ugandesi e, mentre lentamente scompare

sull'acqua del Lago Vittoria, illumina gli oltre 2.500 pannelli solari fotovoltaici posti sul tetto dell'ospedale. Dai pannelli solari arriverà buona parte dell'energia necessaria al funzionamento della struttura.

L'utilizzo della terra cruda, l'attenzione ai giardini e agli spazi verdi e lo sfruttamento dell'energia solare sono alcuni degli elementi che rendono questo ospedale sostenibile dal punto di vista ambientale.

"Questo progetto è un compendio di caratteristiche straordinarie: l'unicità del metodo di EMERGENCY basato su eccellenza, gratuità e universalità del diritto alle cure; la sostenibilità dell'edificio; il carattere di corallità che ha contraddistinto il rapporto di lavoro di questi anni. EMERGENCY aveva in testa fin dall'inizio cosa volesse fare ed è per

questo che è stato più semplice trovare l'idea giusta. L'incredibile incontro fra l'architettura e la funzionalità dell'edificio ha portato alla realizzazione di questo progetto straordinario" racconta Giorgio Grandi, architetto e capo-progetto del *Renzo Piano Building Workshop* per l'ospedale in Uganda.

I prossimi mesi saranno dedicati a completare le finiture interne, così da dare forma agli spazi che accoglieranno i bambini. "EMERGENCY ha sempre preteso alta qualità in ogni cosa che fa: nelle cure sanitarie offerte, nei rapporti con le persone, nel valorizzare gli spazi verdi e anche nell'architettura. È per questo che al centro della progettazione c'è sempre il futuro dei pazienti ed è anche il motivo per cui l'architettura è diventata una parte fondamentale del processo curativo", spiega Raul Pantaleo, Architetto di TAMassociati che da tanti anni collabora con EMERGENCY. Abbiamo cercato di creare un'ambiente accogliente e in grado di entrare in sintonia con i piccoli pazienti: la *play-room*, l'area giochi all'esterno, la luce naturale che illumina gli interni dell'ospedale, i colori tenui per dipingere le pareti. Tutto è importante per rendere l'ospedale *hospitale*, come spiega l'etimologia della parola. Questa volta poi abbiamo aggiunto anche "Martin", il martin pescatore disegnato sul legno e posizionato alle pareti dei reparti che farà da mascotte per tutti i bambini. E non sarà solo, ci saranno anche giraffe, elefanti, scimmie, leoni... Li ritroveremo in ogni angolo dell'ospedale per far compagnia ai più piccoli in degenza.

Ciascun dettaglio di questo Centro è stato studiato e voluto. Abbiamo sempre dedicato grande impegno alla costruzione dei nostri ospedali, e la collaborazione con il *Renzo Piano Building Workshop* ha ulteriormente alzato il livello delle sfide da superare.

"Ero a Khartoum quando Gino, accanto a me, telefonò a Renzo Piano e gli propose di progettare insieme a noi questo ospedale. Un primo brivido mi percorse lungo la schiena. Ed ero a Genova, nello studio di Renzo Piano, quando l'architetto disse che l'ospedale sarebbe stato sostenuto da muri in terra. Il secondo brivido lungo la schiena non tardò ad arrivare", racconta Roberto Crestan della *Building Division* di EMERGENCY mentre ripercorre la storia di questo progetto. Ora che questo edificio è quasi finito nessuno riesce a nascondere lo stupore e la soddisfazione di aver realizzato un luogo così speciale. "Oggi possiamo dire di aver vinto quella sfida: siamo riusciti a creare un ospedale di EMERGENCY e allo stesso tempo

un'opera di Renzo Piano", continua Roberto. Camminando nel cantiere si incontrano le persone che stanno lavorando a questo progetto ed è impossibile non rendersi conto di quanto il lavoro di squadra sia fondamentale. Di quanto l'importanza di riconoscere ciascuno la competenza dell'altro, di impegnarsi ogni giorno con passione e determinazione abbia permesso di realizzare tutto questo. Tutti sono stati mossi da un unico obiettivo: concretizzare l'idea di un ospedale che possa curare i pazienti nel miglior modo possibile. E questo non puoi che notarlo nei volti delle persone: nel sorriso soddisfatto dopo aver portato a termine un obiettivo, nel viso preoccupato di chi si è trovato di fronte l'ennesimo ostacolo.

Oltre alla costruzione dell'ospedale, in questi mesi abbiamo anche lavorato alle fasi preparatorie all'avvio delle attività mediche. Abbiamo organizzato diversi incontri con i responsabili dei principali ospedali ugandesi e con i referenti delle Università locali per poter coordinare le attività e definire al meglio i termini delle reciproche collaborazioni. Il Centro accoglierà infermieri, medici e specializzandi e rafforzerà la capacità del Paese di formare staff altamente specializzato in chirurgia pediatrica. I segnali di riconoscimento da parte degli ugandesi sono arrivati da più fronti: il Sindaco di Entebbe, la ministra della Sanità, il ministro delle Finanze si sono complimentati per i risultati raggiunti fino ad ora.

Tutti sono convinti, e noi per primi, che questo ospedale produrrà un profondo cambiamento nella salute infantile dei bambini ugandesi e non solo.

Le aspettative sono ancora tantissime, così come le nuove sfide. Intanto, mentre ci prepariamo ad affrontare i prossimi mesi, ci godiamo la soddisfazione di ammirare tutta la bellezza di questo luogo.

72 POSTI LETTO

3 SALE OPERATORIE

GUEST-HOUSE PER BAMBINI E PAZIENTI CHE ARRIVANO DA LONTANO

CENTRO DI FORMAZIONE PER PERSONALE MEDICO

OLTRE 300 ALBERI PIANTATI NEL GIARDINO

PIÙ DI 2.500 PANNELLI SOLARI INSTALLATI SUL TETTO DELL'EDIFICIO

CUCINA E MENSA PER GARANTIRE PASTI GRATUITI AI PAZIENTI E AI PARENTI OSPITI DELL'OSPEDALE

PLAY-ROOM E AREE GIOCHI PER I BAMBINI

01 Avanzamento dei lavori del Centro di Entebbe



ITALIA
Mar Mediterraneo

IN MEZZO AL MARE

Un team di EMERGENCY a bordo di *Open Arms* per prestare soccorso a chi attraversa il Mediterraneo.

ALESSANDRO DI BENEDETTO



01 È stata un'estate difficile. Il Decreto sicurezza bis, approvato lo scorso 9 agosto, ha creato enormi problemi alle organizzazioni impegnate nel salvataggio dei migranti in mare. Negli ultimi mesi ci sono stati diversi – e inutili – braccio di ferro tra il ministro dell'Interno e i comandanti delle navi di salvataggio: da un lato la volontà di impedire a qualunque costo l'attracco, dall'altro la necessità di sbarcare in un luogo sicuro persone che avevano alle spalle esperienze devastanti.

Abbiamo toccato con mano questa situazione drammatica lo scorso agosto, quando abbiamo iniziato la nostra collaborazione con l'associazione spagnola *Proactiva Open Arms* dedicata alle operazioni di ricerca e soccorso in mare delle persone che tentano la traversata del mar Mediterraneo.

Il 13 agosto con Yohannes, mediatore culturale, sono salito a bordo della *Open Arms* per dare assistenza psicologica agli oltre 150 migranti che si trovavano in mare, senza nessun porto dove sbarcare.

Dopo dodici giorni di navigazione, la nave era ferma al largo di Lampedusa non avendo ricevuto l'autorizzazione ad attraccare da nessun Paese europeo, compresa l'Italia. I migranti erano stremati e angosciati. Le persone soccorse a bordo della *Open Arms* avevano alle spalle abusi e violenze di ogni genere e stavano subendo un'enorme pressione psicologica. Di fronte alla negazione di un porto sicuro da parte dell'Europa e dei diritti fondamentali di uomini, donne e bambini che avevano già affrontato i rischi mortali di un viaggio pericoloso, cresceva la paura di essere rimandati in Libia, e la disperazione. Quando le autorità hanno concesso lo sbarco di 56 persone per problemi fisici e psicologici, l'angoscia di chi era rimasto a bordo è diventata insostenibile.

Le persone vedevano le coste di Lampedusa – che per loro rappresentava la salvezza – e non capivano perché non potessero scendere. Tanto più che in quei giorni avevano visto passare alcuni barchini di migranti che sono sbarcati tranquillamente a terra.

La situazione di incertezza per persone che avevano dei vissuti di soprusi e violenza, oltre alla reiterazione di tali traumi, rischiava di far diventare la barca una polveriera. Nonostante alcuni Paesi europei avessero dato disponibilità all'accoglienza, il governo italiano ha continuato a ignorare il dramma dei profughi a bordo della nave.

Il 20 agosto, dopo 19 giorni, l'intervento di EMERGENCY ha messo in evidenza il gravissimo stato di prostrazione delle persone rimaste a bordo e solo l'intervento del Pubblico ministero di Agrigento e dei vertici della Capitaneria di porto – motivato anche dalle nostre relazioni psicologiche – ha permesso lo sbarco di tutti i migranti.

È stato un momento bellissimo: la gioia incontenibile e il sollievo delle persone a bordo, passeggeri ed equipaggio, sono indimenticabili.

Nel momento in cui scrivo, un altro mediatore di EMERGENCY è a bordo di *Open Arms* che è tornata nel Mediterraneo nell'incertezza delle politiche europee.

È cambiato il governo, qualche passo avanti si è fatto. Ma si continua a ignorare la gravità di una situazione difficile da arginare e a pensare ancora come fattibile il coinvolgimento della guardia costiera libica nei salvataggi. La guardia costiera libica è fuori controllo: è ormai assodato che reprime violentemente chiunque tenti di mettersi in salvo e riporta i migranti soccorsi in centri di detenzione che

assomigliano drammaticamente a campi di concentramento.

Eppure rimane un interlocutore del governo italiano nel tentativo di arginare le migrazioni, mantenendo in Libia il maggior numero di migranti.

Qualunque politica che preveda un qualche intervento della guardia costiera libica ignora la realtà, e soprattutto i diritti di centinaia di migliaia di persone.

01 - 02 Sulla nave *Open Arms*



67.560 PERSONE
ARRIVATE VIA MARE
IN EUROPA NEI
PRIMI 9 MESI DEL
2019
(dati IOM)

7.489 PERSONE
ARRIVATE VIA MARE
IN ITALIA NEI PRIMI
9 MESI DEL 2019
(dati UNHCR)

02



ITALIA

Da Teramo e
Macerata



DALL'INIZIO
DELLE ATTIVITÀ
4.560 PRESTAZIONI,
DI CUI 2.610 VISITE
PSICOLOGICHE
E 1.950 VISITE
INFERMIERISTICHE

L'ATTESA INFINITA

Il 24 agosto è stato il terzo anniversario del sisma che nel 2016 ha colpito il Centro Italia. Dopo 3 anni, la popolazione è ancora in attesa di risposte.

GIOVANNA BIANCO E FABIO ROSSI

Da oltre due anni EMERGENCY lavora nelle province di Teramo e Macerata per portare assistenza socio-sanitaria gratuita alle popolazioni colpite dal sisma del 2016. Dopo aver stipulato Protocolli di intesa con le Autorità sanitarie di competenza, un infermiere, uno psicologo-psicoterapeuta e un logista sono presenti in diversi comuni con due unità mobili e presso i container sanitari dei medici di famiglia.

Il territorio del teramano è caratterizzato da piccoli paesini di montagna, alcuni già danneggiati dal terremoto registrato nel 2009 a L'Aquila. Il sisma del 2016, e successivamente la grande nevicata del gennaio 2017, hanno aggravato i danni strutturali e quelli ambientali, provocando nuovi traumi alla popolazione. A Nerito, per esempio, la neve ha raggiunto gli oltre 4 metri di altezza, intrappolando gli abitanti come topi in gabbia. La popolazione di quelle zone aspetta ancora di ricevere risposte ai loro bisogni. A Montorio al Vomano sono state costruite 54 SAE (Strutture Abitative in Emergenza), nella maggior parte delle località in cui siamo intervenuti invece, nulla. A Castelli sono stati messi a disposizione un rifugio attrezzato e i MAP (Moduli Abitativi Provvisori), gli stessi

che erano già stati utilizzati a seguito del sisma del 2009. Dopo quasi due anni, sono state consegnate le SAE a Campli, Villa Maggiore, Montorio, e dopo 3 anni a Mascioni, mentre Campotosto è ancora in attesa.

Anche i comuni del maceratese sono piccoli paesi dell'entroterra. Visso, Pieve Torina, Muccia, Camerino hanno subito danni enormi: la quasi totalità del patrimonio abitativo pubblico e privato è stato distrutto – fino al 93% degli edifici è stato dichiarato inagibile - e i centri storici sono ancora delimitati dalla scritta "zona rossa". Dopo un periodo di transizione trascorso sulla costa, la maggior parte delle persone ha fatto ritorno nei propri comuni andando a vivere nelle aree SAE, composte anche da 150 abitazioni. Molti di loro però, poco dopo, sono stati costretti a spostarsi di nuovo a causa di seri problemi strutturali.

Oggi l'unico dato certo è che quasi la metà dei residenti delle zone del cratere non è ancora rientrata nei luoghi d'origine. Il turismo e la recettività di queste zone stentano a ripartire e, spesso, la riapertura di spazi commerciali o scuole è avvenuta soltanto grazie a donazioni private. Il sisma poi ha anche accelerato la tendenza allo

"svuotamento": i giovani che si muovono verso le grandi città sono aumentati; le attività commerciali si sono spostate verso centri più ricettivi e gli anziani - radici e colonne portanti di questi territori - tendono ad ammalarsi più facilmente e, talvolta, a lasciarsi morire.

Bambini, anziani, famiglie, allevatori, agricoltori sono le persone che incontriamo ogni giorno. Accanto a loro, gli operatori sanitari, gli attivisti dei Comitati e delle Associazioni che lottano per far rinascere la propria terra.

Lavorare in queste zone significa conoscere storie come quella di I., farmacista di uno dei piccoli borghi di montagna del teramano colpito dai terremoti. I. è stata costretta a cercare una nuova casa quando il terremoto de L'Aquila ha fatto eco anche nel suo paesino. Da quel momento casa sua è stata dichiarata inagibile e da allora non è più potuta tornare. Uno spiraglio di luce sembrava intravedersi nel 2016, ma il sisma del Centro Italia ha spazzato via tutte le sue speranze, danneggiando ancor di più il suo appartamento. Da quel momento ha cambiato "casa" più volte: prima ospite da amici, poi in un albergo e infine in affitto in un appartamento messo a disposizione da alcuni parenti.

Non passa giorno in cui I. non si fermi ad osservare la sua casa, accanto alla farmacia dove lavora, ma ormai sta perdendo le speranze di poterci tornare a vivere.

Storie come quella di I. rappresentano la vulnerabilità di un territorio caratterizzato da fraglie che ancora oggi, di tanto in tanto, scuotono la vita delle persone. Allo stesso tempo, però, rappresentano la tenacia e la forza che ciascuno di loro tira fuori per superare le paure e riprendersi la propria vita. Nulla di tutto ciò è semplice. Nemmeno per I. che ha dovuto adattarsi così tante volte a nuove sistemazioni e che dalla farmacia vede il suo paese che sta pian piano diventando un "luogo fantasma". Forse però è proprio la porta da cui osserva il suo paese che le dà la forza per non perdere la determinazione.

Il terremoto non colpisce solo il singolo ma è un

dramma per la società intera. Ed è per questo che le istituzioni centrali devono essere in grado di gestire la ricostruzione con maggiore determinazione, concretezza e vicinanza al territorio. All'inizio del 2019, secondo i dati dell'USR (Ufficio Speciale Ricostruzione) delle Marche, su 5.526 progetti presentati (46mila totali), sono "uscite" 1.674 ordinanze: poco più del 30 per cento. Considerando la stima fornita dal direttore responsabile dell'USR di 30 decreti a settimana, solo per terminare queste pratiche servirebbero 917 giorni: più o meno due anni e mezzo. Un tempo infinito per la popolazione marchigiana.

Nel frattempo, ogni giorno, continuiamo a mettere in pratica l'attenzione al corpo con la presenza, la cura e l'osservazione degli infermieri e quella della mente con l'accoglienza, l'ascolto e il sostegno degli psicologi e degli psicoterapeuti.

CAMPI ESTIVI

Nei mesi di luglio e agosto abbiamo dato avvio alla prima edizione dei Campi estivi di EMERGENCY. Aperti a tutti e della durata di una settimana, i campi estivi avevano l'obiettivo di coinvolgere chiunque volesse cimentarsi in attività ludiche con bambini o in piccoli interventi di cura degli spazi pubblici e conoscere l'attività di EMERGENCY, il suo approccio alla vulnerabilità e, in particolare, il lavoro di assistenza post-terremoto. Protagonista delle attività è stato il Ludovan, il camper di EMERGENCY allestito per organizzare eventi ricreativi nelle piazze dei paesi danneggiati dal terremoto. Grazie al supporto dei volontari e dello staff di EMERGENCY, i campi estivi hanno entusiasmato tutti i partecipanti. E noi ci auguriamo che questa esperienza possa replicarsi in futuro per contribuire alla ricostruzione del tessuto sociale.





ITALIA
Dalla Biennale
di Venezia

"BEYOND THE BEACH" OLTRE IL MARE

Alla 76° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia
presentato un documentario su EMERGENCY.



Gino Strada
Chirurgo
e fondatore
di EMERGENCY

Giacomo Menaldo
Hospital Manager, SALAM Centre, Khartoum - SUDAN

Giulia Pedron
Infermiera, SALAM Centre, Khartoum - SUDAN

Giorgia Novello
EX Coordinatrice medica, Centro chirurgico
per vittime di guerra di Kabul - AFGHANISTAN

Buddy Squires
Regista

Graeme A. Scott
Regista

Dejan Panic
Coordinatore del Programma Afghanistan,
Centro chirurgico per vittime di guerra
di Kabul - AFGHANISTAN

Ogni volta che raccontiamo il lavoro di EMERGENCY, vorremmo poter rendere giustizia all'impegno, alla determinazione e alla fatica di chi ogni giorno è in prima linea. Ci sono riusciti Graeme A. Scott e Buddy Squires, i registi di *"Beyond the Beach: The Hell and the Hope"*, presentato in anteprima mondiale alla 76° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nella sezione "Sconfini".

Il documentario racconta la brutalità della guerra attraverso le voci del nostro staff - medici, infermieri, chirurghi, logisti - che lavora per garantire assistenza alle vittime.

Nel film si intrecciano due storie, apparentemente lontane e invece legate in modo indissolubile.

Da un lato il fenomeno delle migrazioni che attraversano il Mediterraneo mettendo in luce il ciclo della guerra, dai feriti del conflitto in Afghanistan ai campi profughi in Iraq, fino alle imbarcazioni di salvataggio al largo delle coste libiche.

Dall'altro, l'impegno quotidiano di coloro che

hanno deciso di fare la propria parte contro l'indifferenza. Assistere le vittime della guerra e della povertà, gettando lo sguardo oltre l'orizzonte e i confini, per trasformare l'inferno in possibilità di futuro.

Dalle ferite che curiamo nel nostro Centro chirurgico per vittime di guerra di Kabul, in Afghanistan, alla vita sospesa nel campo di Ashti, in Iraq, dove offriamo cure mediche di base all'interno del nostro Centro sanitario, fino al Mediterraneo, in cui migliaia di persone continuano a perdere la vita per cercare di salvarsi e dove abbiamo svolto attività di *Search and Rescue*.

Tutto questo prende vita attraverso le parole di Yohannes, Giulia, Giacomo, Dejan e Giorgia.

Da una barca alla deriva in mezzo al mare, al ponte di una nave pronta a soccorrere persone in pericolo nelle acque del Mediterraneo, Yohannes ha dovuto compiere un viaggio difficile prima di arrivare in Italia e diventare uno dei nostri mediatori culturali. "La guerra, la povertà, costringono le persone a fuggire e a rischiare la vita mettendosi in mare, per un unico motivo: la ricerca di una vita migliore. Soffrire non può essere una scelta, migrare per sperare in un futuro migliore, invece, sì".

YOHANNES GHEBRAY
MEDIATORE CULTURALE



"Hai solo 20 minuti per radunare le poche cose che hai intorno e scappare. Verso dove? Sicuramente lontano dalla morte. Sai che stai fuggendo, non sai quando potrai fare ritorno a casa." Nel campo per sfollati di Ashti, in Iraq, migliaia di persone vivono dentro tende di plastica aspettando che le condizioni per rientrare nelle proprie case tornino a essere sicure. Madri, padri, figli: intere famiglie vivono una vita sospesa, sconvolta dalla guerra e dalla violenza.

GIACOMO MENALDO
HOSPITAL MANAGER

"Chi fa la guerra li chiama 'effetti collaterali', noi li chiamiamo con il loro nome: 'esseri umani'", racconta la nostra infermiera Giulia. "Le ferite che vediamo sulla pelle dei nostri pazienti ci spingono a non fermarci mai, perché bambini, uomini e donne possano vivere un futuro di pace, lontano dalla violenza e dall'orrore di un conflitto decennale che in questo Paese martoriato non accenna a finire".

GIULIA PEDRONI
INFERMIERA



NATALE PER EMERGENCY

SCOPRI TUTTI I PRODOTTI E SCEGLI SUBITO I TUOI
REGALI ONLINE SU **NATALE.EMERGENCY.IT**

DAL 24 NOVEMBRE,
IN 15 CITTÀ ITALIANE,
RIAPRIRANNO GLI SPAZI NATALE
DI EMERGENCY, DOVE POTRAI
ACQUISTARE I TUOI REGALI
SOLIDALI.

**CERCA DOVE SIAMO SU
EVENTI.EMERGENCY.IT**

LA TUA SCELTA CONTRIBUIRÀ A
GARANTIRE CURE MEDICHE PER
LE VITTIME DELLA GUERRA NEGLI
OSPEDALI DI EMERGENCY IN
AFGHANISTAN E IN IRAQ.



LA CESTA NATALIZIA

UN PANETTONE EQUO
SOLIDALE DI 900 GR.,
UN PACCO DI BISCOTTI
AL THÈ VERDE,
DUE TAVOLETTE DI 40 GR
DI CIOCCOLATO AL LATTE,
UNA CONFEZIONE DI
BUSTINE PER CIOCCOLATA
CALDA ALLA NOCCIOLA,
UNA CONFEZIONE DI THÈ
NERO AL BERGAMOTTO,
LA LETTERA
PERSONALIZZATA

**30
EURO**

TUTTI I PRODOTTI SONO DEL MERCATO EQUO SOLIDALE, IN PARTICOLARE IL CIOCCOLATO
È UN PRODOTTO ARTIGIANALE, CHE NON USA ALCUN TIPO DI CONSERVANTI E COLORANTI.



**7
EURO**

IL CALENDARIO ILLUSTRATO 2020

**14,90
EURO**

IL LIBRO ILLUSTRATO PER BAMBINI "IL VIAGGIO DI CAM"



**10
EURO**

LO SACCA E LA T-SHIRT PER BAMBINO "RAGGIUNGI LA PACE"

**15
EURO**



**DA 2
EURO**

UNO DEI BIGLIETTI DI NATALE PER I TUOI AUGURI



L'AGENDA SMEORANDA- EMERGENCY

**7
EURO**



GRUPPI TERRITORIALI

Il volontariato è una componente fondamentale dell’attività di EMERGENCY. Sul territorio italiano sono attivi circa 2.500 volontari, divisi in circa 150 Gruppi. I volontari contribuiscono a informare e sensibilizzare l’opinione pubblica, a diffondere una cultura di pace (attraverso la partecipazione a conferenze, incontri nelle scuole e nei luoghi di lavoro...) e a raccogliere

fondi (banchetti promozionali, organizzazione di iniziative locali, presentazione di progetti specifici agli enti locali, sviluppo sul territorio delle campagne promosse dall’associazione...). I volontari offrono anche un supporto prezioso alle attività degli uffici delle sedi di Milano e Roma. Per ulteriori informazioni: **volontariato@emergency.it**

ABRUZZO

Gruppo de L’Aquila
349 25 07 878 / 333 41 85 801
laquila@volontari.emergency.it

Gruppo di Pescara
328 08 94 451
pescara@volontari.emergency.it

Gruppo di Roseto Pineto
329 57 35 892
roseto-pineto@volontari.emergency.it

Gruppo di Teramo
349 80 11 706
teramo@volontari.emergency.it

BASILICATA

Gruppo di Potenza
347 84 67 282
potenza@volontari.emergency.it

Gruppo del Lagonegrese (PZ)
339 29 55 200
lagonegrese@volontari.emergency.it

Gruppo di Matera
329 59 21 341
matera@volontari.emergency.it

CALABRIA

Gruppo di Reggio Calabria
340 30 42 340
reggiocalabria@volontari.emergency.it

Gruppo di Catanzaro
345 87 04 829
catanzaro@volontari.emergency.it

Gruppo di Cosenza
349 35 34 098
cosenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Piana e Polistena (RC)
334 30 46 882
polistena-piana@volontari.emergency.it

CAMPANIA

Gruppo di Napoli
371 3257 553
napoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Avellino Benevento
347 40 00 567 / 349 37 29 700
avellino-benevento@volontari.emergency.it

Gruppo di Caserta
338 98 17 703
caserta@volontari.emergency.it

Gruppo del Cilento (SA)
339 12 22 497 / 339 45 67 945
cilento@volontari.emergency.it

Gruppo del Salerno
338 98 17 703
salerno@volontari.emergency.it

EMILIA ROMAGNA

Gruppo di Bologna
333 13 33 849
bologna@volontari.emergency.it

Gruppo di Imola (BO)
338 28 91 027
imola@volontari.emergency.it

Gruppo di Ferrara
333 99 40 136
ferrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Forlì Cesena
339 85 20 011 / 349 28 00 575
forli-cesena@volontari.emergency.it

Gruppo di Modena
347 64 11 699
modena@volontari.emergency.it

Gruppo di Parma
339 10 93 599
parma@volontari.emergency.it

Gruppo di Piacenza
335 10 25 263 / 392 54 16 955
piacenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Ravenna
338 69 77 693
ravenna@volontari.emergency.it

Gruppo di Faenza (RA)
327 18 27 439
faenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Reggio Emilia
340 82 60 367
reggioemilia@volontari.emergency.it

Gruppo di Rimini e San Marino
350 57 45 447
rimini-sanmarino@volontari.emergency.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gruppo di Trieste
347 29 63 852
trieste@volontari.emergency.it

Gruppo di Gorizia e Monfalcone
342 60 60 007
gorizia-monfalcone@volontari.emergency.it

Gruppo di Pordenone
340 10 18 499
pordenone@volontari.emergency.it

Gruppo di Udine
0432 580 894 / 339 82 68 067
udine@volontari.emergency.it

LAZIO

Gruppo di Colferro (RM)
335 65 45 313
colferro@volontari.emergency.it

Gruppo di Frosinone
348 59 13 736
frosinone@volontari.emergency.it

Gruppo di Cisterna (LT)
335 58 63 135
cisterna@volontari.emergency.it

Gruppo di Latina
320 74 13 285
latina@volontari.emergency.it

Gruppo della Tuscia (VT)
340 10 18 499
tuscia@volontari.emergency.it

LIGURIA

Gruppo di Genova
349 81 27 861
genova@volontari.emergency.it

Gruppo della Valpolcevera (GE)
339 35 82 558
valpolcevera@volontari.emergency.it

Gruppo di La Spezia
328 21 20 050
laspezia@volontari.emergency.it

Gruppo di Savona
349 81 27 861
savona@volontari.emergency.it

Gruppo di Ventimiglia
346 58 54 949
ventimiglia@volontari.emergency.it

LOMBARDIA

Gruppo di Cinisello B. e Cusano Mi. (MI)
348 04 13 702 / 349 85 85 127
cinisello-cusano@volontari.emergency.it

Gruppo di San Vittore Olona (MI)
0331 516 626
sanvittoreolona@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto San Giovanni (MI)
335 12 30 864 / 347 24 81 347
sestosangiovanni@volontari.emergency.it

Gruppo di Settimo Milanese (MI)
335 54 54 619 / 333 82 52 545
settimomilanese@volontari.emergency.it

Gruppo della Martesana
335 72 66 928
milano.martesana@volontari.emergency.it

Gruppo di Bergamo
339 20 93 716
bergamo@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Isola Bergamasca (BG)
389 21 53 125
isolabergamasca@volontari.emergency.it

Gruppo di Brescia
391 77 49 016
brescia@volontari.emergency.it

Gruppo di Como / 340 82 79 856
333 67 81 585
como@volontari.emergency.it

Gruppo di Crema e Cremona
331 13 88 298
crema-cremona@volontari.emergency.it

Gruppo di Lecco e Merate
329 02 11 011 / 348 58 60 883
lecco-merate@volontari.emergency.it

Gruppo di Lodi
335 80 48 178
lodi@volontari.emergency.it

Gruppo di Mantova
328 20 12 380
mantova@volontari.emergency.it

Gruppo di Monza e Brianza
335 30 49 02
monza-brianza@volontari.emergency.it

Gruppo di Usmate Velate (MB)
039 673 324 / 039 672 090
usmatevelate@volontari.emergency.it

Gruppo di Pavia
320 05 04 857 / 338 36 08 464
pavia@volontari.emergency.it

Gruppo della Valchiavenna (SO)
348 91 34 577 / 348 98 16 053
valchiavenna@volontari.emergency.it

Gruppo della Valtellina (SO)
347 72 03 955 / 339 56 77 424
valtellina@volontari.emergency.it

Gruppo di Varese
334 77 80 766
varese@volontari.emergency.it

Gruppo di Busto Arsizio (VA)
0331 341 424 / 333 91 34 636
bustoarsizio@volontari.emergency.it

Gruppo di Saronno (VA)
339 76 70 908
saronno@volontari.emergency.it

MARCHE

Gruppo di Ancona
335 72 03 213
ancona@volontari.emergency.it

Gruppo di Fabriano (AN)
339 58 60 696
fabriano@volontari.emergency.it

Gruppo di Jesi (AN)
349 49 44 690 / 0731 208 635
jesi@volontari.emergency.it

Gruppo di Fermo
328 40 50 710
fermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Macerata
335 72 82 13
macerata@volontari.emergency.it

Gruppo di Fano (PU)
340 53 29 677
fano@volontari.emergency.it

PIEMONTE

Gruppo di Torino
340 97 25 387
torino@volontari.emergency.it

Gruppo del Canavese (TO)
380 32 34 359
canavese@volontari.emergency.it

Gruppo di Pinerolo (TO)
340 34 45 431
pineroło@volontari.emergency.it

Gruppo di Santena (TO)
349 58 73 401 / 347 22 83 350
santena@volontari.emergency.it

Gruppo di Alessandria
338 71 19 315
alessandria@volontari.emergency.it

Gruppo di Biella
339 41 00 351
biella@volontari.emergency.it

Gruppo di Cuneo
393 37 27 184
cuneo@volontari.emergency.it

Gruppo di Alba (CN)
339 65 30 243
alba@volontari.emergency.it

Gruppo di Novara
347 14 31 790
novara@volontari.emergency.it

Gruppo di Arona (NO)
338 34 72 829
aronas@volontari.emergency.it

Gruppo di Verbania
348 72 66 991
verbania@volontari.emergency.it

Gruppo di Lago D’Orta (VB)
349 76 31 718
lagodorta@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Ossola (VB)
340 91 59 363
ossola@volontari.emergency.it

Gruppo di Vercelli
347 96 04 409
vercelli@volontari.emergency.it

PUGLIA

Gruppo di Bari
366 41 26 248 / 347 65 69 616
bari@volontari.emergency.it

Gruppo di Molfetta (BA)
342 60 60 007
molfetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Monopoli (BA)
333 97 55 441 / 339 89 81 503
monopoli@volontari.emergency.it

Gruppo di BAT
342 60 60 007
bat@volontari.emergency.it

Gruppo di Pr. Brindisi (BR)
329 44 77 143
brindisi@volontari.emergency.it

Gruppo di Foggia
347 98 66 293
foggia@volontari.emergency.it

Gruppo del Salento (LE)
320 64 86 660
salento@volontari.emergency.it

Gruppo della Valle d’Itria (TA)
338 50 28 652
valleditria@volontari.emergency.it

SARDEGNA

Gruppo di Cagliari
347 87 32 616
cagliari@volontari.emergency.it

Gruppo di Budoni (NU)
329 42 11 744 / 340 33 96 803
budoni@volontari.emergency.it

Gruppo della Maddalena (OT)
349 22 45 867
lamaddalena@volontari.emergency.it

Gruppo di Sassari
079 251 630 / 339 32 12 345
sassari@volontari.emergency.it

Gruppo di Alghero (SS)
340 10 18 499
alghero@volontari.emergency.it

Gruppo di Serrenti (VS)
328 67 64 872
serrenti@volontari.emergency.it

SICILIA

Gruppo di Agrigento
349 71 96 468
agrigento@volontari.emergency.it

Gruppo di Palermo
331 33 82 057 / 328 69 50 895
palermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Caltanissetta
380 31 19 338
caltanissetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Catania
347 65 59 756
catania@volontari.emergency.it

Gruppo di Enna
328 83 64 244
enna@volontari.emergency.it

Gruppo di Piazza Armerina
333 99 98 642
piazzarmerina@volontari.emergency.it

Gruppo di Messina
340 55 64 124
messina@volontari.emergency.it

Gruppo di Vittoria (RG)
338 13 03 373
vittoria@volontari.emergency.it

Gruppo di Siracusa
349 05 87 122
siracusa@volontari.emergency.it

Gruppo di Trapani
0923 53 91 24 / 347 99 60 368
trapani@volontari.emergency.it

Gruppo di Pozzallo
366 26 17 964 / 339 41 03 473
pozzeallo@volontari.emergency.it

TOSCANA

Gruppo di Firenze
333 49 65 491
firenze@volontari.emergency.it

Gruppo di Empoli (FI)
338 75 89 872
empoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto F.no e Calenzano (FI)
328 48 96 382
sestofiorentino@volontari.emergency.it

Gruppo di Arezzo
340 10 18 499
arezzo@volontari.emergency.it

Gruppo Maremma
340 10 18 499
maremma@volontari.emergency.it

Gruppo di Livorno
340 10 18 499
livorno@volontari.emergency.it

Gruppo di Lucca
328 06 56 258 / 346 21 05 986
lucca@volontari.emergency.it

Gruppo di Massa Carrara
320 06 61 420
massacarrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Pisa
345 77 68 041
pisa@volontari.emergency.it

Gruppo di Volterra (PI)
349 88 21 421
volterra@volontari.emergency.it

Gruppo di Pistoia
347 48 60 690
pistoia@volontari.emergency.it

Gruppo di Prato
347 62 68 785
prato@volontari.emergency.it

Gruppo di Siena
340 10 18 499
siena@volontari.emergency.it

Gruppo della Lunigiana (MS)
345 34 46 302
lunigiana@volontari.emergency.it

TRENTINO ALTO ADIGE

Gruppo di Trento
339 77 13 051
trento@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Alto Garda (TN)
347 77 28 054
altogarda@volontari.emergency.it

Gruppo di Fiemme e Fassa (TN)
349 80 42 968
fiemme-fassa@volontari.emergency.it

Gruppo delle Giudicarie (TN)
328 40 25 330
giudicarie@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovereto (TN)
339 12 42 484
rovereto@volontari.emergency.it

Gruppo di Bolzano
339 69 36 469
bolzano@volontari.emergency.it

UMBRIA

Gruppo di Perugia
328 87 50 021
perugia@volontari.emergency.it

Gruppo di Città di Castello (PG)
347 12 19 021
cittadicastello@volontari.emergency.it

Gruppo di Foligno (PG)
347 69 33 216 / 340 23 41 989
foligno@volontari.emergency.it

Gruppo di Terni
339 76 44 365
terni@volontari.emergency.it

VALLE D’AOSTA

Gruppo di Aosta
339 45 19 810
aosta@volontari.emergency.it

VENETO

Gruppo di Venezia
349 42 10 105
venezias@volontari.emergency.it

Gruppo del Miranese (VE)
333 27 37 789
miranese@volontari.emergency.it

Gruppo di Riviera del Brenta (VE)
338 41 65 483
rivieradelbrenta@volontari.emergency.it

Gruppo del Veneto Orientale (VE)
335 72 77 849 / fax 0421 560 994
venetorientale@volontari.emergency.it

Gruppo di Belluno
335 80 14 325
belluno@volontari.emergency.it

Gruppo di Padova
349 12 66 562
padova@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovigo
331 11 24 828
rovigo@volontari.emergency.it

Gruppo di Treviso
320 76 37 965
treviso@volontari.emergency.it

Gruppo di Verona
349 68 93 334
verona@volontari.emergency.it

Gruppo di Vicenza
348 72 04 865
vicenza@volontari.emergency.it

SVIZZERA

Gruppo del Canton Ticino
0041 787 122 941
0041 786 051 131
emergency-ticino@bluewin.ch

EMERGENCY interviene nelle scuole con progetti di informazione e sensibilizzazione basati sulla sua esperienza umanitaria.

Per informazioni e prenotazioni scrivi a **scuola@emergency.it** o contatta il gruppo territoriale più vicino.

COORDINAMENTO VOLONTARI MILANO
T 02 881 881 - **volontari.milano@emergency.it**

COORDINAMENTO VOLONTARI ROMA
T 06 688 151 - **volontari.roma@emergency.it**

DIRITTI. SEMPRE.

*Sostengo Emergency e il diritto
alla cura per tutti, senza discriminazioni.*



TESSERA 2020

Offriamo cure gratuite e di qualità.
Perché la cura è un diritto di tutti,
in pace e in guerra, nessuno escluso.

FAI LA TUA TESSERA 2020 DI EMERGENCY
TESSERA.EMERGENCY.IT



EMERGENCY